

negriero che qui mi vendette a negrieri di altra stirpe e d'altra fede, ugualmente avidi e bestiali.

La patria non rivive che d'angoscie e di lividure, di pianto e di maledizioni nella memoria sgomenta; non mi parla altra voce, altro linguaggio che di scherni e di abbandono.....

Oggi dall'altra riva agitando un cenno, un nastro, una minaccia, squassando un paio di manette o di ceppi, e vuole la giovinezza, temprata in cento pugne, vuole il sangue propiziato della sua gloria e del suo destino.

La conosco! Conosco quella dove son nato e quelle altre per le quali pellegrinai, solo, schernito, deriso; e sono tutte una ipoteca assurda ed esosa che mezza dozzina di ladri ha acceso su la terra, sui servi che ne squarciano il solco e l'abisso, recando al sole glorioso l'inapprezzabile tesoro della sua fecondità inesautata.

E finché avrò fiato e vita coi servi, fratelli di miseria e di dolore, di servitù, dovunque alla scuola della stessa pena siano cresciuti, non agogno che a cancellare quell'ipoteca e quell'onta, a livellare frontiere e gioghi, ad affrettare l'uragano che sullo sfacelo delle patrie e dei privilegi che vi si annidano, inizi l'era auspicata della grande liberazione.

NOVELLO SPARTACO.

Milford, Mass., Marzo 1916.

PACIFISTI?

Perché la grande guerra "fascinatrice" non ci commosse, non ci esaltò né ci conquistò; perché alla gloriosa gesta d'oltre l'Alpe negammo i nostri entusiasmi e le nostre energie; perché alla più grande patria di Bava Beccaris, di Gennariello e di Salandra, irridammo; ci dissero "panciafichisti". Ci dissero vili e pusillanimità, senza fede né ardori, perché la nostra vita sbrandellata nei cantieri e nelle miniere, non volemmo immolare sull'altare dell'idolo bugiardo: la patria; perché la nostra fede nella liberazione anarchica, non prostituimmo ai lenori della monarchia, ai bracci della grande banca, ai cantastorie della dinastia sabauda.

Non ce lo dissero i pennaiuoli delle cloache massime della stampa patriottarda e forcaiola, perché ci sapevano nemici giurati ed irconciliabili d'ogni patria e d'ogni re, perché ci avevan visto contumaci sempre, là dove si riconsacrava comunque la schiavitù del popolo, l'imperio dei ricchi.

L'insulto ci venne dai patrioioli rossi, dagli "affascinati" amanti nuovissimi della vecchia bagascia rimbellezzata, che un giorno avevan disprezzata, vituperata, derisa, e ai cui piedi, mendicano oggi, contriti, uno sguardo di benevolenza, un sorriso.

Da quelli che ci furono compagni ieri, nella nostra lotta contro il presidio statale, la fabbrica borghese, la morale cristiana, e col nemico si son riconciliati oggi e per sempre. Ma l'insulto non ci tange né ci sdegnia.

Perché panciachisti di nuova zecca, son essi, in ogni caso; essi, che si fecero apostoli dell'interventismo italico, quando l'intervento era un fatto compiuto, essi che alla guerra inneggiarono d'oltre oceano, che le illuse ed inconscie legioni d'Italia benedissero da mille miglia di distanza, senza dividerne i patimenti e gli eroismi; essi che le trincee trovarono sotto le gonne delle comari, nelle sentine dei giornali, nelle taverne e nelle anticamere consolari.

Panciafichisti, ci dissero, e dogmatisti. Dogmatici, perché non abjurammo la nostra fede, perché non abdicammo alle nostre convinzioni davanti alla realtà d'una guerra immane che sommergeva in un mare di sangue, tutto un mondo, senza cancellare dalla storia una realtà sempre più viva e più cocente, la miseria fisica e morale del popolo lavoratore, l'ingordigia capitalista, la prepotenza statale, la barbarie religiosa.

Pacifisti noi?

Siamo per la guerra o per la pace, noi anarchici?

Nè per l'una nè per l'altra, quando a determinarle sieno gli ingordi interessi del capitalismo.

Contro la guerra e contro la pace ugualmente, finché a volere l'una, ad imporre l'altra sia la forza brutale dell'agente d'affari della borghesia: lo Stato.

Contro la guerra sino a tanto che simbolo della battaglia e della vittoria sarà la croce di dio.

Contro la pace sino a quando la pace

s'incarnerà nella supina rassegnazione plebea.

Per la guerra e per la pace siamo noi. Per la guerra dei diseredati d'ogni fortuna contro i predoni d'ogni ricchezza, per la nostra guerra, per la rivoluzione sociale.

Per la pace che la rivoluzione consacrerà con l'uguaglianza di tutti gli uomini, nel lavoro, nel benessere, nella gioia, con la libertà completa d'ogni nato di donna ai suoi palpiti ed ai suoi pensieri, per l'anarchia.

A. CIOFALO.

New York City.

VOCI....

Augers, 20 Gennaio 1916.

Non c'è più per la guerra l'entusiasmo dei primi giorni. Nessuno ne intravede la fine, e tutti ne sono scoraggiati. In alto conoscono la situazione, e le inquietudini sono molte e vive.

Un soldato scriveva giorni sono alla madre — e la lettera l'ho veduta, l'ho letta io — che, al fronte il battaglione aveva organizzato concerto e festa da ballo in un granaio:

"Il presidente Poincaré che era in ispezione laggiù ha creduto d'andarli a trovare, e gli applausi, gli evviva sono stati molti; non quelli tuttavia che egli si aspettava ed avrebbe desiderato.

Entrando, accompagnato dal suo stato maggiore, il Presidente Poincaré ha gridato: viva la Francia!

"Come un solo uomo i soldati hanno risposto: viva la pace! Noi vogliamo tutti la pace! Della guerra "nous en avons assez soupé"; noi ne abbiamo fin sopra gli occhi!

Poincaré ed il suo stato maggiore hanno dovuto fare buon viso a mala fortuna, hanno risposto inchinandosi quasi ad assentire, e si sono ritirati quasi subito dopo essersi scambiate sottovoce poche parole".

Fin qui la lettera del piccolo soldato; credo che l'episodio ti dirà meglio di ogni parola lo spirito che domina il paese: ne hanno tutti abbastanza del macello insano.

Tua: Giulietta.

Da una lettera della sorella ad un compagno francese, dottore in Boston.

Voltagabbana

Ve n' erano in mezzo a noi delle povere anime di sambuco e delle maschere posticce che non potevano reggere altro all'acerbo isolamento, al cilicio delle sparute abnegazioni quotidiane; e sospiravano da un pezzo a rientrare nel grembo della classe d'origine spietata e beffarda ai ribelli ed ai transfughi!

La guerra è passata col suo livido ciclone portandosi come piume le maschere scolorite, travolgendo le coscienze di bambaglia alle contrizioni spaurite e frettolose; liberandoci dalla zavorra.

"Ciò che gli anarchici combattono è il pregiudizio nazionalista che permette l'esistenza di eserciti sempre armati gli uni contro gli altri, i quali da un giorno all'altro, per l'interesse delle classi capitaliste o delle caste al potere e per l'inspirarsi dell'odio fra i popoli abilmente attizzato e diffuso, possono scagliarsi gli uni contro gli altri e causare danni, dolori infiniti".

"Quando poi abbiamo al fianco nostro il nemico che ci sfrutta e ci opprime pur parlando la nostra stessa lingua e respirando la nostra aria istessa, v'è proprio ragione di nutrire nel cuor nostro l'odio contro sconosciuti che non ci hanno fatto alcun male, e che al di là della frontiera sono essi pure oppressi e sfruttati?"

— Onore a Rothschild e tregua a Gallifet; ma guerra alla gente d'Italia o di Germania! insegnano nelle scuole di Francia ai loro sudditi i gover anti. Così in Italia ed in Germania si insegna ai cittadini che il nemico sta al di là delle Alpi o del Reno, e che gli amici sono invece quelli che giornalmente li taglieggiano e li perseguitano.

Quale uomo veramente cosciente può dar retta a simili odiosi suggerimenti?

CARLO MALATO:

Religione e Patriottismo.

Pag. 15. Roma 1906.

Non doveva avere la coscienza molto salda Carlo Malato, o doveva averla ben logora se l'ha buttata nel ciarpame ed è andato a rifarsene una nuova, a cercarsi la gabba di moda alle fiere di quel nazionalismo che ha fino a ieri combattuto come il più esiziale dei pregiudizii; e colle classi capitaliste e colle caste al potere, a fianco dei Gallifet, dei Rothschild, degli Schneider di Francia e d'Italia attizza gli odii delle folle stupidamente contro gli sconosciuti di Germania, d'Italia o di Turchia che non gli hanno fatto alcun male, e sono in fondo degli sfruttati e degli oppressi come lui.

Perché oggi è per la repubblica, per la patria e per la guerra! Carlo Malato.

Non v'è ragione di dolersene: finché è stato sano, forte, gagliardo, finché dentro ha avuto un fremito, un palpito nobile e generoso, è stato con noi che l'annoverammo orgogliosi tra i compagni nostri migliori.

Ora è ammuffito, vuotato, rancido, passa dall'altra parte della barricata.

Non lasciando di qua un rimpianto.

"E se la guerra malgrado i nostri sforzi avesse a scoppiare, e mancando d'organizzazione noi fossimo battuti..."

"Ebbene, se noi siamo battuti, tanto peggio o tanto meglio, secondo che ti pare. Senza dubbio si agita come uno spettro la disfatta per atterrirci. Ma la disfatta nazionale come la difesa nazionale sono parole vuote di significato. Basta riflettere un momentino per persuadersene.

"La disfatta può aggiungere qualche cosa alle miserie ed alle orie della guerra? Che cosa vi è costata la disfatta del 1870? Qualche miliardo ed un po' di terra. Queste perdite, le nostre perdite, come dicono i "revanchards" hanno moltiplicato la prosperità generale del paese? No, sicuramente. Provate un po' invece a calcolare che cosa ci è costata in ricchezza d'ogni sorta la guerra!

"Non la disfatta bisogna paventare, è la guerra. E vale meglio arrischiare la disfatta per impedire la guerra che esporsi alla guerra per arrivare alla disfatta.

CHARLES ALBERT:

Patria, Guerra e Caserma.

Pag. 26. Paris, 1902.

Affogato anche lui ne "l'union sacrée" che vigila al bene inseparabile della repubblica, della sacrestia e della Banca di Francia!

"Che quelli della vostra classe amino la patria attuale, è naturalissimo; ed io comprendo che voi aneliate morire per essa. La patria è per voi e per i vostri la madre amorosa: vi culla bambini nel suo grembo; vi sazia d'istruzione, vi fa l'adolescenza felice, vi assicura impieghi onorevoli, ottimamente retribuiti, lunghe vacanze, la sicurezza del domani, la quiete della vecchiaia.

"Sareste mostri d'ingratitude, figli snaturati se non accorreste, quando vi chiami, in sua difesa.

"Vado più in là: comprendo che voi cerchiate di comunicare a noi proletari la santa fiamma del vostro patriottismo..... ebbene: voi, patrioti, voi marciate se la vostra patria è attaccata, ed anche, senza dubbio se attacherà una patria vicina.

"Noi, antipatriotti, se per un motivo purchessia, per qualsivoglia pretesto voi ci domanderete il solo bene che ci appartenga, la vita! ebbene, noi non ve la daremo.

"Se dobbiamo arrischiarla, noi la cimenteremo non a difendere le patrie vostre, ma per fondare la patria universale, che portiamo nei cervelli e nei cuori."

GUSTAVO HERVE'

Dichiarazioni in Corte d'Assise.

Quand'è scoppiata la guerra, è corso a Macon per trarre dal letamaio il tricolore repubblicano che vi avevano affondato, jusqui, aux franges, i riservisti del 334° fanteria; ed è riuscito a portarlo a galla; ma c'è rimasto lui, disgraziato! E nessuno pensa a ripescarlo.

DOCUMENTI DI MALEDIZIONE

Per sfatare una volta di più le propalazioni enfatiche di tutti i gazzettieri sui sentimenti e le idee del popolo d'Italia per la guerra contro l'Austria e per la "causa santa della civiltà contro la barbarie teutonica", credo opportuno dare pubblicità alla lettera che segue, pervenutami in questi giorni da una mia parente d'Italia, ove vengono descritte verità precise, solute, che con documenti di fatto, sbugiardano i raggiri della stampa governativa della invidiabile patria nostra.

Ecco la lettera:

F. no. 13-12-15.

Caro Enrico,

Nella vostra lettera, pregavate Iris e Alda a darvi notizie esatte della guerra; ho pensato però scrivervi io, perchè per quanto ne possano esse comprendere, data la loro tenera età, non possono proprio arrivare a capire tutto.

Anzitutto comincerò col dirvi che quando leggete i giornali, pensate tutto il contrario di quanto vi sta scritto, ed allora potrete avere un'idea di quanto succede in Italia, al fronte; e come la pensa il popolo.

Non ho alcun motivo di esagerare, o diminuire alcun fatto, ed è perciò che quanto dico è la pura verità che passa sotto i nostri occhi, o fatti riportati da persone degne di fede.

Sappiate in primo luogo, che il governo per rassegnare il popolo alla guerra, cominciò a impaurire le popolazioni dicendo che se l'Italia non si fosse messa in guerra, sarebbero presto piombati su noi gli austriaci, dipingendoli barbari, dicendo che tagliano le mani ai bambini, che avrebbero violato tutte le donne, portato via ogni cosa dalle case, aggiungendo ancora che non appena l'Italia si sarebbe messa in conflitto, avrebbe cessato la guerra europea, e che in poco tempo Trento, Trieste e Pola sarebbero nelle nostre mani, e chiuso per sempre il passaggio all'invasore, all'eterno nemico! (da più di 30 anni erano in alleanza.)

Ed allora tutti coloro che in un modo o in un altro avevano interesse che la guerra scoppiasse; i negozianti per speculare ingiustamente e rincarire in modo esagerato la loro merce, i signori, e con questi erano d'accordo quei popolari inguanti: io poco m'intendo di partiti, ma acciocchè voi giudichiate di che partito erano coloro che sono stati incitatori alla guerra, vi dirò: Io non so come si chiama il partito a cui essi appartengono, ma so che tutti questi fanno i popolari, e li sentite inneggiare alla guerra! Si disse che nelle grandi città vi furono imponenti dimostrazioni in favore della guerra, che i caporioni incitavano il popolo a volerla, ma a Fano però non si sono azzardati a fare alcuna dimostrazione, solo qualche decina di studenti e studentesse gridavano: Viva la guerra! ma furono dal popolo presi a bastonate e tutto finì lì. Coloro poi che inneggiavano alla guerra lo facevan perchè si credevano immuni dalla chiamata alle armi. Quando però videro che il governo cominciò a chiamare tutte le classi, le terze categorie, e perfino i riformati, allora tutti questi patrioti si affrettarono a chiedere dei posti di ufficiali e rimanere nelle città costiere, che essendo dichiarate zona di guerra, prendevano doppio stipendio senza far nulla, andando tutto il giorno a passeggio e prendendo 20 o 30 o 40 lire al giorno secondo il grado che avevano, finché il governo non potendo più sostenere tale enorme spesa, tolse l'indennità di guerra a quelli che si trovavano nella zona adriatica, lasciando soltanto per quelli che combattono; ma in ogni modo, costoro si sono messi tutti al sicuro, e ben pochi sono coloro che sono al fronte, o se pure hanno fatto domanda d'andarvi, non combattono, perchè ad ogni momento vanno e ritornano. Eccoli spiegati chi erano coloro che volevano la guerra.

I giornali dicono che i soldati partono per il fronte con entusiasmo, mentre invece posso assicurarvi che piangono come bambini, e le madri e le spose maledicono continuamente gli autori di tanto flagello, altro che le donne sono felici e orgogliose di dare i figli per la patria! E' un pianto generale, è un lutto indescrivibile; dove si va è un incontrare madri, sorelle, spose, vecchi genitori curvi sotto il peso del dolore, cercare disperatamente notizie dei loro cari che combattono.

Quando ancora la guerra non era scoppiata ed i soldati dovevano partire per il fronte, anche nei quartieri, questo me lo disse un ufficiale mio conoscente, i soldati gridavano abbasso la guerra, ed i superiori facevano finta di non sentire anzichè punirli, per paura di una rivolta; ho veduto con i miei occhi dei soldati accarezzare bambini che, incitati dai grandi, gridavano: abbasso la guerra, e dire a quei piccini gridate abbasso, noi non vogliamo; mi raccontò una signora che si trovò in viaggio a quell'epoca che una stazione avvennero delle colluttazioni fra soldati e carabinieri, perchè i primi non volevano partire, ma i giornali si guardavano bene dal pubblicare tali fatti, anzi leggevasi a grandi caratteri l'entusiasmo dei soldati alla partenza per il fronte....

Il popolo però di giorno in giorno è sempre più sconsolato, perchè ha capito ora benissimo l'inganno in cui è stato tratto, ed oltre la grave miseria, si sa benissimo che è ben lontano il giorno della pace e finirà con non restare che le donne, i vecchi ed i bambini.

Non vi parlo poi delle notizie che vengono dal fronte, dei raccapriccianti fatti riportati dai feriti che ritornano in licenza; tali notizie sono il contrario di ciò che il comando supremo fa sapere al popolo: là il freddo è terribile e tanti tanti sono i poveri soldati assiderati che riempiono gli ospedali e sono ben pochi quelli che guariscono, in confronto di quelli che muoiono, e sono costretti tagliare le gambe congelate, e altre parti perchè finiscono in cancrena.

Il comando supremo, sempre dice di avanzate vittoriose, ma non dice quante e quante volte sono respinti prima di conquistare un posto, quanti rinforzi sono costretti mandare sui luoghi, perchè i reggimenti sono decimati; una volta successe uno sbaglio, gli stessi italiani tirarono contro un reggimento italiano, uccidendoli quasi tutti; e quando s'accorsero due comandanti si uccisero.

Lettere che vengono dal fronte raccontano tutto il soffrire che fanno, ed i soldati che hanno qualche giorno di permesso, o che furono feriti e vengono in convalescenza, dicono che non hanno parole per descrivere tutto l'orrore, tutte le atrocità e non sanno rendersi ragione, e non credono neppure ai loro occhi, di trovarsi ancora in vita.

E i giornali parlano di morale altissima delle truppe, e che al fronte si ride, si canta, e si sta allegramente! I nostri soldati sono costretti andare avanti, e se ve ne sono che cercano farsi prendere prigionieri per salvare la vita, sono, se non fanno in tempo e scoperti, fucilati; come pure si dice che ne furono fucilati parecchi perchè si ribellarono e non volevano andare avanti. Ma tutto ciò, ripeto, si sa privatamente e non si può dire.

Che dirvi poi della miseria, del rincaro dei viveri; tutti i generi alimentari rincariscono di giorno in giorno, anche gli oggetti di vestiario, immaginate che le scarpe alte da donna sono salite a trenta lire il paio, ed il cuoio sempre aumenta perchè lo requisisce il governo; il lavoro scarseggia in modo indescrivibile, ed i poveri operai sono costretti soffrire anche la fame....

Tanti saluti e buon anno.

BICK.

Che più? L'indignazione sale alla strozza, nel mentre l'impotenza di non poter vendicare tanta infamia, ci strazia l'animo, e un rugito felino ci esce dalla gola per maledire la miserabile genia dei prepotenti della nostra bella terra di là, a cui fanno bella compagnia le ineffabili consorelle del civilissimo vecchio continente.

E. TRAVAGLINI.

Cronaca Sovversiva

VOL. XIV. MARCH 18 1916 N. 12

PUBLISHED WEEKLY

87 State St., Lynn, Mass.

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

One year's subscription \$1.00

Foreign and Canada 1.50

Single copy 0.05

Entered as second-class matter in the post-office at Lynn, Mass. under Act of Congress of March 3rd 1879.

PIETRO CONTINENZA, Publisher.